

LA PIAZZA GRANDE  
DI CASALMAGGIORE.  
DAGLI SLARGHI MEDIOEVALI  
ALL'ATTUALE PIAZZA GARIBALDI

# LA PIAZZA COME FATTORE DI SOCIALITÀ

La creazione del listone, l'ampio tappeto lastricato di marmo di Verona che attraversa il settore centrale della piazza congiungendo prospetticamente il Palazzo Comunale alla via Cavour, istituisce per tutto il Novecento la passeggiata urbana, praticata da notabili così come da gente comune, un andirivieni tipico di molte città padane e venete, spesso sotto i portici o su lastricati di piazze o del corso principale, pratica in cui alternativamente l'abitante è attore e spettatore della scena urbana. In un dipinto degli anni Ottanta il pittore Gianfranco Manara dipingeva una folla rovesciata sul cielo del listone, quasi a richiamare in vita il popolo di fantasmi di tutte le persone passate di qui. La forma del listone di Casalmaggiore e l'abitudine associata al luogo sono infatti inseparabili dall'immaginario locale e hanno ispirato artisti o fornito il nome a effimere testate giornalistiche. Punto di ritrovo - «incontriamoci sul listone» - rappresenta una focalizzazione visiva nella vastità del luogo e nella confusione dei momenti di affollamento. Ma tutta l'architettura di Piazza Garibaldi concorre alla socialità, dalle panche di marmo in cui siedono gruppi di familiari o di amici, li a conversare o solo a sorvegliare i loro bimbi che scorrazzano sul listone, ai colonnetti in cui sostano, appoggiandosi, conoscenti incontratisi per caso, ai tavolini ed ombrelloni attraverso cui d'estate i bar limitrofi si allargano, all'edicola dei giornali che, finché rimase aperta, era punto di sosta di lettori che discutevano di politica o sui fatti del giorno.



Immagini storiche della Piazza Garibaldi (prima metà del Novecento) dalla fototeca della Biblioteca Civica A.E. Mortara di Casalmaggiore.  
sotto: persone sedute al Caffè Centrale nel portico del Palazzo Comunale.

Sembrano però ormai lontani i tempi in cui lo scrittore Gianni Celati, soffermandosi sulla nostra piazza, annotava: «Giovanotti pascolano in tenute già estive, incontri serali con le signorine alla luce dei lampioni» (Verso la foce, 1989). Al tessuto sociale profondamente mutato negli ultimi decenni, così come le abitudini delle persone per le quali ha perso significato l'espressione "scendere in piazza", e soprattutto delle fasce giovanili – gli aperitivi si prendono in altri luoghi e punti di aggregazione – la piazza finisce col sembrare un luogo vuoto, magari vissuto e abitato da "nuovi" residenti in cerca di cittadinanza.

